AGATOS, O SIA L'UOMO DA BENE SCRITTO DA NICCOLA MONTI PITTORE...

Nicola Monti





A

CARLO FABRONI

ESTINTO

PATRIZIO PISTOJESE.



La dedica di uno scritto, che porta in fronte „ *L' Uomo da bene* „ non si conviene che a uno estinto. Chi può esser mai tra i viventi quello, che pensi meritarla! un malvagio non certo: al saggio, al probo lo impedirebbe la modestia. A Carlo Fabroni, che mentre visse

fù probo, saggio, e virtuoso consacro or queste mie pagine, che vivo per modestia rifiuterebbe. Con questo sappiano tutti, che io tenni quest'Uomo per il più giusto, per il più probo, per il più saggio, per il più leale di quanti mai al mondo ne conobbi. Per questo intendo mostrargli (benchè estinto) la gratitudine mia, l'alta stima in cui sempre lo tenni. Faccia Dio che Egli veda donde si dipartono questi miei sentimenti, e non dubito, Egli pregherà Lui per la mia pace.

AGATOS

O SIA

L' UOMO DA BENE.

I.

ORIGINE DI AGATOS

Nessuno scritto parla dell' origine di Agatos: tutto quello che quivi è descritto è tratto da memorie, da racconti. Si dice che egli fù giovine saggio, e virtuoso; non apparteneva alla classe dei grandi, nè alla plebe: Conversava con l' una, e con l' altra, e da l' una, e da l' altra era stimato, ed amato: Viveva imitatamente, quando un bel giorno levatosi col nome di Dio, si sentì salutare erede di strepitosa fortuna. A tale annunzio ne ringraziò la Provvidenza, e pensò poi al modo di esser felice, in stato di ricchezza. Questo fù il primo e più sovrastante pensiero, che occupò la sua mente, appena fatto ricco: così la fortuna principiò perturbargli il riposo, per torgli la quiete dell' animo: Egli in mediocre stato, pas-

sava lieti i dì, tranquille le notti: fatto ricco, nè notte, nè dì trovava riposo. Il saggio suo intendimento pose finalmente un ordine alle sue idee, per cui la mente, e il core ricuperarono in parte la perduta pace: All'ordine delle idee unì quello delle cose, e questo fù il resultato della di lui modestia, e criterio, poichè si valse del consiglio dei saggi, del quale sempre giovossi in ogni sua operazione.

II.

EDIFICA UN PALAZZO.

Pensò Agatos edificare un Palazzo, non tanto per il proprio comodo (siccome per quello di quella famiglia che allor non aveva, ma che pensava avere forse un dì) quanto per avere con questo il modo di giovare ad ogni mano d' opera, non meno che alla coltura dei buoni studi, dei quali si mostrò in tutta la vita coltivatore, e protettore larghissimo. Manifestò la sua idea a saggie e virtuose persone, che tutte trovò pronte a secondare col consiglio il nobile suo divisamento. E siccome egli viveva in tempi *difficilissimi*, così usò ogni mezzo per allontanare l'inganno, e per questo egli vigilò sì, che tutto vedeva, e sapeva, senza mostrarsi

mai importuno sollecitatore. o dubitatore della fede, ed onestà altrui. Oltre di ciò pagò più dell'usato le opere, per avere da queste più, e miglior lavoro, e così fù: L'Architetto, ed il Capo-maestro-muratore (dai quali principalmente dipende la solidità e l'eleganza di una fabbrica,) erano nella sua idea due esseri, difficilissimi a combinarsi, non tanto per i rapporti di professione, quanto per quelli delle idee, per le quali il denaro e la fabbrica può incorrere in gravi pericoli. Non vi è branca, che di sua natura stia più unita, e che più disunita tenga ai nostri dì l'avidità del guadagno, la reciproca disistima dell'uno con l'altro, la reciproca esuberante stima di se medesimo. Agatos al fatto di tutto questo pensando divenire egli l'osso da rodersi da questi cani, tentò ogni via per indebolire loro i denti, e vi riuscì, tenendo quella della modestia, della dolcezza, della generosità, della circospezione. Il contegno da esso tenuto con l'architetto, e col capo-maestro-muratore, siccome quello da questi, tenuto con Agatos si ravviserà nel seguente dialogo.

Agatos

Volendo io edificare vasto palazzo vorrei valermi signori della opera loro, per

la costruzione del medesimo: la fama della loro virtù, della loro onestà mi dà motivo di credere che migliore partito non avrei potuto prendere nella scelta fatta delle loro persone.

Architetto

Ella mi fa troppo Onore.

Maestro Muratore

Sarò ben fertunato di servirla.

Agatos

Permettetemi dunque Signori, che io vi esponga le mie idee intorno al cominciamento di questo lavoro, pregandovi di usar meco tutta quella libertà che si conviene alli artisti in ogni tempo, e specialmente in caso tale, giacchè a mio parere il committente qualunque esso sia, sebbene fornito d'istruzione, e d'ingegno, farà sempre male i fatti suoi, ogni qual volta non si rapporta al saggio parere di onesto, e valente artista, che per ogni ragione vede, e conosce, siccome vedere, e conoscere non può, chi per professione non esercita l'arte. Sappiano dunque miei signori che il Palazzo di cui si tratta de-

ve riunire tutti quei comodi che richiede nobile e numerosa famiglia: a questi vadano uniti quelli per così dire, dello spirito: per i primi voi sapete meglio di me ciò che conviensi: per i secondi desidero avere gallerie, biblioteche, e tutto ciò che può richiedere l'istruzione di ben nata famiglia. Nulla si risparmi per questo, siccome nulla vi sia d'inutile. Non lusso, non gretteria: l'uno e l'altra, nuoce allo scopo: L'aria (la luce) sia il primo elemento di questa fabbrica: Abondanza di pura acqua: il secondo. Non vorrei il palazzo nel centro della città, onde aver migliore aria, e più quiete. Per questo preferirei un terreno elevato, e per natura solido. Sulla ineguaglianza di questo siavi un vasto giardino, che circondi il palazzo nei lati, e nel retro lato: un elevato merciapiedi sia nel davanti. Ecco tutto ciò che richiedo. Non intendo per questo essere inrevocabile nella mia richiesta, la quale fino da questo momento sottopongo al loro giudizio, da cui saranno sempre in questo caso regolate le mie idee, i miei andamenti.

Capo Maestro

Bisogna che ella convenga mio signore architetto, che se gli artisti tutti aves-

sero la fortuna di aver che fare con uomini come il Sig. Agatos non si vedrebbe come oggi vediamo trattar l'arte, come il più vile mestiero, cosa che tanto l'arte e gli artisti degrada. Ma per questo non tanto gli artisti condanno, quanto i committenti, la più gran parte dei quali pensano, che dal denaro nascano le cognizioni, per cui si fanno lecito sovente chiuder la bocca all'architetto, e al muratore con quel *voglio* al quale l'artista non sapendo che dire, fa quello che gli si dice fare, e non quel che far dovrebbe, potrebbe, e vorrebbe.

Architetto

Certo Ella non dice male: ma non sono poi tutti così: non dirò che sia facile trovare un Signor Agatos: la sua generosità, il suo sapere . . . . .

Agatos

A parte i complimenti!... cosa dice ella del mio progetto! quali difficoltà vi trova! E'egli effettuabile! Crede ella possa riuscir la cosa nel modo da me esposta! se questo è, ella se la intenda col sig. capo-maestro, espongano poi a me le loro idee, le loro difficoltà, e queste supera-

te incominceremo a por mano all' opera, che senza tirar via, senza danno dei lavoranti desidero vedere con sollecitudine terminata.

Architetto

Il suo progetto sembrami ragionevole, e per conseguenza da potersi effettuare; tuttavia prima di porlo in pratica sarà bene io le ne faccia un disegno, onde ella veda più chiaramente, e con l'effetto ciò che non si può vedere nella mente, e nello scritto.

Agatos.

Ella dice molto bene: ma per questo credo non sia necessario, anzi affatto inutile impiegar tempo e fatica in una, per così dire miniata esecuzione, come oggi si pratica, la quale in sostanza non serve a nulla. Credo che un disegno di soli schietti e puliti contorni, con una semplice indicazione di massa possa servire allo scopo. Qui non si tratta di far pompa di mano: Questa, lasciamola ai disegni per gl' incisori. In quelli per una fabbrica bisogna che chiaro vi legga il committente, ed il maestro-muratore, per i quali si rende inutile ogni ricercata esecuzione, alla qua-

le in tal caso solo guarda chi nulla intende, sì che questa chiarezza perde sua luce nella ricercatezza del dettaglio, nelli inutili riflessi, nella gradazione delle ombre, e più ancora nella tinta con laquale s'intende alcune volte mostrare la diversa natura dei materiali. Questo principio lo intendevano benissimo i nostri antichi, dei quali non si è mai veduto disegni così leccati, come si vedono ai dì nostri: e le fabbriche loro *valevano certamente le nostre...*

Architetto

Mi permetta Sig. Agatos che le dica che la diligenza non è mai troppa...

Agatos

È sempre troppa, quando non serve: e non servendo il tempo che per essa s'impiega è gettato; ne vi è circostanza nella quale il tempo più sia prezioso quanto in questa, essendo il murare un lavoro, del quale uno non può goderne i frutti, che molto tempo dopo esser terminato; ed anche a questo riguardo conviene economizzare questo tempo. Cosa è una fabbrica cominciata, e non finita? A che serve ella! Qual frutto gode del suo denaro il propietario di quella! Cosa ne dice la gente! Che

figura vi fa egli l'architetto, il padrone, il muratore! Vorrei rimaner senza un soldo, prima che trovarmi a questi ferri.

Capo Maestro

I Disegni che si fanno in oggi sono a mio parere come quei libri ripieni di belle parole, di scelti termini, e che dopo letti bene bene si finisce per non capirvi nulla o per dimenticare (a cagione della lunga ricercatezza) quello che si è letto. Allorchè gli architetti fanno disegni da doversi poi porre in pratica, bisognerebbe che pensassero, che quelli (noi muratori) i quali devono tradurgli, cioè porre in effetto, sono persone, che sebbene alcune volte fornite d' ingegno, d' istruzione, e di studio, sono per lo più, alla buona, e che intendono assai più in quattro segni gettati con intendimento, e senza pretenzione, che in quell'ammasso di dettagli, e di modinature, che non servono nulla all' ossatura della fabbrica, e imbrogliano talvolta il muratore che deve eseguirla. So bene che per questo si fanno disegni a parte, per più chiaramente dimostrare la cosa, tutto va bene, ma per me sarò sempre contrario al metodo di disegnare, che oggi si pratica, per il quale bisognerebbe fosse l'architetto mede-

simo anche muratore. Oltre di questo, bisognerebbe ancora che i signori architetti ci lasciassero fare un po' più a nostro modo, non dico in ciò che risguarda il concetto, ma nel modo di eseguirlo, poichè dovrebbero pensare, che la pratica insegna talvolta quanto la teorica, e questa pratica noi la conosciamo assai più di loro, i quali pretendono, e vogliono comandare anche a questa: ed è tale in oggi l' autorità di che si fanno lecito, che più d'una volta ho veduto tormi la mestola di mano, onde mostrarmi il modo di stender la calcina: da questo ella giudichi sig. Agatos del rimanente. Io non le mando a dir dietro: ho voluto manifestarle chiaramente il mio sentimento di faccia all'Architetto, acciò, egli tenga il suo posto, siccome io terrò il mio.

Agotos

Cosa ne dice sig. Architetto?

Architetto

Dico che se gli Architetti d' oggi non sono siccome gli antichi, siccome gli antichi non sono neppure i muratori, i quali molte volte poco curandosi dei consigli, e dell' assistenza dell'Architetto, operano

sovente nel modo che a loro piace, per cui cadendo sovente nell'errore, si trovano, a dover rifar la cosa due volte, e quel che è di peggio a veder rovinare il lavoro, i quali inconvenienti tutti poi si attribuiscono alla inesperienza, o alla poca capacità dell'Architetto. Che colpa ha il maestro di cappella, se i cantanti stuonano!

Muratore

Tutto va bene, ma dico che se ognun tenesse il suo posto, le cose anderebbero anche meglio, perchè....

Agatos

Terminiamo signori miei. Io conosco abbastanza l'onestà, e la virtù loro, per cui son certo che la cosa anderà per il suo verso in tutto, e per tutto. Il sig. Architetto farà il suo progetto: una volta stabilito, il muratore l'effettuerà. Io prego l'uno e l'altro di esser concordi nelle idee, poichè senza di questo, la mia fabbrica diverrebbe una seconda torre di Babel.

Licenziò di buona grazia Agatos l'Architetto, e il Muratore, e diessi tosto a cercare il loco, ove edificare il palazzo. Lo ritrovò: Era a poca distanza dalle mura urbane un largo spazio di terreno, che in-

sensibilmente si elevava sul livello del piano generale della città: egli a preferenza di ogni altro scelse questo punto, che sembrogli il più conveniente al suo progetto, il più adatto alle sue idee. Purità d'aria, e d'acqua, quiete, libertà, erano i primi elementi che egli cercava per la costruzione della sua fabbrica: quivi riuniti trovolli: L'architetto, e il muratore applaudirono alla scelta: si pose mano all'opera, ed in breve si vide sorgere questa fabbrica, che riuscì di comune soddisfazione. Questa terminata, si pensò al modo di ornarla con quel decoro ad essa conveniente: e perchè la cosa procedesse con ordine, e con ogni buona disciplina, ogni artefice ogni manifattore non doveva ingerirsi che del proprio lavoro: così che non si vide in questo caso, come noi sempre oggi vediamo, commetter legname ai muratori, cristalli ai legnaioli, ornatisti a tappezieri, intagli a doratori, e molto meno ancora pitture ad architetti e maestri di casa, le quali cose per essere contro ogni buona ragione fanno sì, che quei lavori, quelle opere, che tanto denaro costano, molto meno ne costerebbero, se i committenti operassero più direttamente, e men si fidassero di certi zelanti, i quali mostrando di fare l'altrui interesse, fanno indebita-

mente il proprio, usando ogni inganno, onde far creder al committente, ed all'operante, il notabile risparmio dell'uno e il rispettabile guadagno dell'altro. Ed in questo modo andando le cose, viene il tempo che discopre l'inganno, per cui si pente il ricco d'avere speso, e di questo pentimento ricade poi il danno sulli artisti, su i manifattori. Ecco il motivo per cui tutti si lagnano. Quanto giova al pubblico la libertà del commercio, altrettanto nuoce ai particolari quella (chiameremo) delle arti. Se gli uomini stassero tutti al loro posto, avrebbero miglior sorte, ne si vedrebbero così spesso ingannati gli uni dagli altri in un modo che tanto offende e disonora la società.

III.

FA ORNARE DI DIPINTI ALCUNE SALE.

Erano nell' ordine del principal quartiere del palazzo alcune sale, destinate unicamente, alla conversazione. Queste, pensò, far dipingere dai più rinomati artisti, non escludendo quelli (alla di cui fama, avendo Nemesi tarpate le ali, conveniva starsene inseparata dalle opere loro) i quali, benchè ricchi d'ingegno, e di



virtù, miseramente dormivano nell'oblio. A questi aperse largo campo la liberalità di Agatos, onde potessero mostrare tutto il loro valore, sì che animati dai mezzi, e dalla virtù sua facessero vedere col fatto quanto gli uomini sono sovente stolti, ed ingiusti, allorchè sordi alla voce sommessa della virtù, non ascoltano che quella stridula d'incalzante fama. Così egli pagò le opere del loro valore, moderò l'orgoglio, animò il genio, ricompensò la virtù.

Gli argomenti dei dipinti, di cui dovevano essere ornate queste sale furono tolti tutti dalla Istoria. Con questa scelta mostrò Agatòs qual maggiore interesse desti nell'animo del risguardante (qualunque esso sia) l'aspetto di figure, le quali vi pongono per così dire sottocchio la rimembranza di quei fatti, che per la loro diversa natura risvegliano nel cuore umano il desiderio della virtù, l'aborrimento al vizio: il qual sentimento raro nasce, allorchè si esaminano fatti mitologici o allegorici, e questo nasce perchè gli uomini tendono di loro natura al vero, e non al falso, sebbene questa verità si veda alcune volte smentita ai tempi in cui viviamo.... Con la collezione di questi dipinti pose Agatos per così dire un chiodo all'epoca dell'arte. Con l'erudite illustrazioni che ne fecero i dotti, conobbe

il mondo la virtù di questo saggio uomo, quella delli artisti, quella dei dotti medesimi. Bella soddisfazione per i coltivatori dei buoni studi.

IV.

GALLERIA DI RITRATTI.

La venerazione per gli uomini grandi ebbe in ogni tempo luogo nella mente e nel cuore dei saggi. Agatos era certamente del bel numero uno. Fatto dalla Providenza, tale da poter appagare ogni ben regolato suo desiderio, formò il progetto, vestire le pareti di una di queste sale dei ritratti dei più celebri uomini Italiani: non guardò per questo a epoca, a grado, a condizione; ebbe però in mente non contaminare quelle reverende pareti da ritratti di uomini chiari per infamia. Vivi, o morti, tutti avevano dritto a tanto onore, purchè sommi. Ecco novello campo aperto alla gloria dell'arte: Ecco un nuovo mezzo, onde proteggere la virtù. Molti valenti artisti furono spediti in diverse parti d'Italia, onde ritrarre dal vero i più distinti uomini, che qua, e là sparsi trovavansi. Fatto di questi ricco corredo, furono collocati in questa sala nel modo anzi detto, sì che pareva essa al primo

aspetto il Santa-Santorum del tempio della fama italiana. Quivi il militare vedeva Cesare e Napoleone; Il Poeta, Dante e Monti. Il Pittore, Raffaelle, e.... Lo Scultore Michelangiolo, e Canova: Lo Scrittore Boccaccio e... L'architetto Brunelleschi e.... L' Astronomo, Galileo ec. e troppo lungo sarebbe il noverare l'immenso numero di quei grandi di che sempre fu l'Italia nostra posseditrice copiosissima. Chi quivi trovavasi, sentivasi tocco da quella reverenza, che la rimembranza della virtù sempre desta nella mente, e nel core dell' uomo. Il nome di questa sala percorse in breve tempo l' Europa tutta, per cui quello di Agatos non meno di quelle dei valenti artisti che quivi operarono ne acquistarono fama, e splendore.

V.

GALLERIA DI STATUE.

Chi non è artista di professione, sebbene fornito d'istruzione e di gusto, tuttavia l'occhio suo non potrà mai vedere di quello stesso, con che vedono gli artisti: Così Agatos non vedeva il marmo con quel medesimo trasporto, col quale vedeva i quadri, perchè, diceva egli, esser quello privo di quella vita, che resulta dal

sangue, e siccome gli uomini quando sono privi di vita sono pallidi, e smorti, così tali sembravangli le statue, sebbene vive nel movimento, e nelle forme: per questa, e per molte altre sì fatte ragioni egli alle statue preferiva i dipinti. Con tutto ciò pensando al vario modo di sentire e di pensare delli uomini, trovò necessario unire pittura, e scultura, per essere queste due arti unite di natura loro, quanto per soddisfare in qualche modo al genio altrui, il quale non sempre si limita, e si ferma al bello, ed al vero, ma a ciò che bello, e vero gli sembra: fu sul principio imbarazzatissimo Agatos sul modo d'organizzare questa Galleria, pensando, se più al bello dell'antico, o a quello della natura doveva attenersi. Ma, prestando orecchio alla voce del core, non indugiò un momento a decidersi per questa, a preferenza di quello, ne si sarebbe ingannato, se la voce dell' *antico* non avesse sì potentemente assordate le orecchie delli uomini, da rendergli sordi a quella della natura: gran danno! pur così è: In questo stato di cose, pensò esprimere il di lui parere a persone, che nel paese godevano fama di sapienti, dalle quali tutte fu consigliato attenersi all'antico, se non voleva passare per goffo, per idiota. Essendo dunque quasi impossibile impresa l'acquisto

di numerosa collezione di bellissime statue antiche, pensò procurarsi i getti delle più celebrate, e di questi formarne una galleria, ove così potevasi ammirare i capi d'opera di quest'Arte nella loro originalità, giacchè nulla differisce il gesso dal marmo, quando il getto è perfetto.

VI.

BIBLIOTECA.

Una ben corredata Biblioteca, e ciò che di più utile, di più dilettevole, di più istruttivo si può trovare in uno stabilimento, sia pubblico, sia privato. Le opere che risguardano l'istoria dei tempi devonsi a ragione tenere come base fondamentale d'ogni Biblioteca. L'istoria fa chiaro vedere quali siano stati gli uomini, quali sono, quali dovrebbero essere, ed anche quali saranno. Lo studio dell'uomo è il più utile, il più necessario. Chi conosce gli uomini conosce il modo di ben condursi con loro, e questo è il più gran bene della vita sociale. Quell'uomo che non conosce l'istoria della patria sua, è indegno del nome di cittadino: nè questo basta, per meritarlo, se non è osservatore della legge, se col consiglio, coll'opera, col sangue non la difende. Con questa biblioteca ebbe

Agatos in mira la formazione di uno stabilimento, per il quale il pubblico, ed il privato avesse di che dilettarsi, di che istruirsi. Pensò con questo, porgere soccorso alla ignoranza da cui tanti mali risultano. Per questa, il ricco non spende, o spende male. Per questa, il dotto, il giusto, il saggio languiscono nella miseria, e nell' oblio: per questa l'ignorante, l'iniquo, l'impostore carpisce onori e sostanze. Per questa il grande è orgoglioso, vile il plebeo. Questo è il danno che l'ignoranza apporta in ogni tempo, in ogni loco: di questo danno meno però ne risentono quei popoli, che per loro fortuna più lontani vivono dalle capitali.... Questa biblioteca era aperta al pubblico tutti i dì non eccettuati quelli delle feste: adempiuto ai doveri di Religione, in questi, più che in altri giorni dovrebbero gli uomini frequentare sì fatti stabilimenti, onde pascer gli occhi e la mente di tutto ciò che può esser di giovamento allo spirito, al cuore. La lettura dei buoni libri: l' occupazione sui buoni quadri, e sulle più belle produzioni dell'ingegno umano, non sono un lavoro, e quando tale potesse, o volesse chiamarsi, come tale non lo riguarda la Religione, la Legge. Le Gallerie, le Biblioteche, i Gabinetti di curiosità, d'istruzione, dovrebbero essere nei dì di festa l'antidoto delle sale da giuo-

co, delle bische, delle osterie, dove per l'ignoranza tanto male si trova. Ma per comune sventura l'uso fa che questi stabilimenti siano i primi a schiudersi alla ricorrenza della minima festa, per cui quella classe che vive di braccia, punto, o poco può godere di quei vantaggi, di che pur godono quelli, che nei dì di lavoro non hanno di braccia bisogno. Il lavorante, e la plebe, la quale più d'ogni altro manca d'istruzione, in qual modo potrà dirozzare l'ignoranza sua, se non mette a profitto quel tempo, nel quale la Religione vieta il lavoro? Quanti mai non si troverebbero in tai dì, che lasciando bettole, e spassi non condurrebbero moglie, fratelli, figli, nipoti, amici ad ammirare le opere di tanti sommi, anzi che le carrozze di tanti grandi! qual maggior vantaggio ne ritrarrebbero essi mai! poveri tempi nostri...

VII.

ORDINE ED ECONOMIA FAMILIARE.

Allorchè Agatos giunse al possesso della sua fortuna, pensò subito al modo di conservarla, siccome a quello di goderne pacificamente i frutti. L'esempio di molti ricchi falliti nella economia, o nella ristrettezza, chiaro mostrolli essere il ma-

le, nella male regolata amministrazione, dalla quale ordinariamente dipende l' aumento, o il deperimento di una fortuna. Il nome di *maestro-di-casa* suonava male al suo orecchio, pensando che tal nome, solo ad esso, e non agli scrivani si convenisse. Cominciò dunque per cancellarlo, e sostituire a questo quello di *primo-scrivano.* Questo cambiamento piacque ai familiari di Agatos, i quali in altri tempi, ed in altro loco temevano più il *maestro-di-casa*, che il Padrone. Dispiacque però a quelli addetti all' amministrazione, per vedersi col cambiamento del nome indebolito in qualche modo il potere: *maestro di-casa* fecesi dunque chiamare Agatos, il quale siccome tale operò sempre nello scrittoio, e fuori, per cui avendo egli sempre sottocchio gli affari suoi, meno delli altri trovossi ingannato: e questo ottenne, non tanto per la vigilanza, ed instancabilità sua, quanto per il nobile ed umano suo procedere con i sottoposti, ai quali non mostrò mai diffidenza, mai prepotenza, mai confidenza; per questo, e per il dolce modo che sempre tenne con loro, guadagnossi la stima, e l' affezione di tutta questa gente, che servi, e padroni sono al tempo stesso.

VIII.

Pensa ammogliarsi

Posto ordine a tutte le cose sue, pensa Agatos ammogliarsi: vi pensò poco, per non pentirsi, e fermo nel suo proponimento, cerca nella sua mente quale, e come debba esser la sposa sua. E pensando essere in tal caso inutili tante cautele, che tanti cauti per cautela esuberantemente usano, poco per queste si lambiccò il cervello, a null' altro pensando che la sposa sua *appartenesse ad onorati Parenti*; *fosse giovane*: *sana di corpo e di mente*. A tutto il rimanente dovea (diceva egli) pensarvi il tempo. Trovata la sposa tale, quale egli voleva, fece le nozze con quelle formalità, che richiedeva la Religione e l'uso, evitando ogni superfluo sfarzo, che a parere dei saggi poco a tal circostanza conviensi. Appena sposato fù sua prima cura porre ogni studio, onde perfettamente conoscere l'indole della moglie sua, che trovò per così dire agro-dolce, e che dolcissimo fe poi divenire, mediante la bene usata docilità, e ritenutezza. Non usò mai con essa di quella autorità, che le dava la condizione di marito, e di ricco. Egli pensò sempre farsi amare, e stimare, non mai temere. Chi diversamente pensa, ed ope-

ra, è in errore: Per farsi amare, bisogna amare: per farsi stimare bisogna operare la virtù: L'amore di un marito per la moglie, deve praticarsi non già siccome quello di sdulcinato amante, ma di affettuoso amico: La virtù sua, deve mostrarla con l'esempio. Così operando, avrà la moglie affettuosa, e seggia. Tale fù quella di Agatos, finchè quel genio maligno, che presiede alle disgrazie umane non ne turbò per un momento la luce, che la virtù di Agatòs fece poi in tutto il suo splendore ricomparire, come udiremo nel Cap. XI.

VIII.

TAVOLA, E CUCINA

La compagnia di pochi, buoni, e lieti amici, e il più gran bene che possa trovarsi nella società. Il tempo, che con loro a tavola si passa, è il più bello della vita. Pare quivi il cibo, non solo il corpo, ma anche lo spirito alimenti, e così credo sia: Il tempo non fu mai più rapido di quello, che a tavola si passa. All'appressarsi di questo, non solo gli uomini, ma tutti gli animali danno segni d'esultanza. Quivi ogni tristo pensiero fugge, per dar luogo a liete idee, che in folla vi accorrono. Non v'è miserabile, che trangugiando quel

tozzo guadagnato con quel sudore, che ancora gli bagna la fronte, e le guance, non dimentichi in quel momento la miseria sua, la deplorabile sua condizione. Chi meno di ogni altro sente la forza del piacere di mangiare, sono i grandi, perchè del mangiare abusano. L'abuso, è il più gran nemico che abbia il piacere. Per questo Agatos stava per così dire in guardia, acciò il tempo che alla tavola sua si passava, non venisse turbato dalla intemperanza. A questa, porta di natura sua l' esuberante numero di vivande, le quantità, e le diverse qualità del vino. Alla tavola di Agatos non si vide mai più di otto commensali. Non si adottò mai l' uso delle così dette *Portate*, ma si servivano le pietauze ad una alla volta, ne di queste si vide mai oltrepassare la sesta. I servitori non infestavano la tavola con la incomoda e repugnante loro presenza: A questi *muti-parlanti*, si sostituirono i *muti-muti* (1), i quali carichi del necessario porgono ai commensali tutto ciò che loro bisogna. Questi *servitori-muti* pronti sempre ad ogni cenno, non tradirono mai il segreto dei commensali, non offesero mai nè le orecchie, nè le narici loro con quel-

(1) Per questi s' intendano quelle macchine di legno dette *servitori-muti*.

l'alito, con quella esalazione, di che talvolta pur troppo incomoda la troppo vicinanza dei *servi muti-parlanti*... Trovavasi nella stanza prossima a quella del pranzo una fonte, alla quale dovevansi lavar le mani quelli che andavano, e sortivano da tavola: buonissimo, ma singolare uso, poichè oggi adottato solo vedesi dai frati, e dalli ebrei. Non sò come la civilizzazione moderna non lo abbia introdotto, che per la conveniente, e dovuta nettezza, tanto pareva convenire al così detto buon-tuono: Ma che dico buon-tuono; *se in tutto quel che v' è, nulla è di buono*! .. Politica, religione, e disgrazie erano argomenti, che Agatos severamente proibì trattare alla dilui tavola. Biasimò l' uso di servirsi l' uno con l'altro, riguardandolo, come reciproco incomodo, giacchè in tal caso niun può meglio servirsi di se stesso. Tutte queste riforme furono il resultato delle osservazioni fatte sul modo che oggi si pratica nell'alta società, dove sovente si sacrifica al comodo, ed al naturale andamento delle cose, una mal ricercata convenienza, che ad altro non serve, che a legare per così dire quella libertà, che tanto richiede il breve tempo, che al nutrimento del corpo, e dello spirito conviene dare: quello intendo del pranzo, della cena.

X.

HA UN FIGLIO

Sono i figli il più manifesto segno della benedizione celeste del matrimonio: Se non fosse questo sacro legame, nulla differirebbero gli uomini dai bruti: alla nascita di un figlio, la madre diventa subito alli occhi del dilui genitore, come un essere per così dire sopra-naturale (e che come tale, se non sempre riguardasi, dovrebbe riguardarsi, ogni qualvolta si pensi alla inconcepibile operazione della natura intendo della generazione.) In questa idea Agatos da quel momento si riguardò come responsabile a Dio di tutte le azioni del figlio suo. Per questo egli pose ogni cura, onde fosse religioso, onesto, saggio: Gli errori, siccome i pregi di un figlio hanno doppia potenza nel cuor del Padre, per vedersi egli come progenitore di essi. Il primo sentimento che occupò il cuor di Agatos alla nascita del figlio suo, fù quello di stargli sempre d'appresso. Questa naturale tendenza, mostrogli, che i padri non devono per quanto possono abbandonar mai i figli loro. Il continovo conversare di padre con figlio, mostra al primo il modo che deve tenere per ben regolarlo nel cammin della vita: al secon-

do quello di veder chiaro nella via da percorrere. Così vigilando egli sempre sulli andamenti del figlio suo, pervenne a conoscere le sue inclinazioni, i suoi difetti, i suoi pregi, per cui agevol cosa le fù ottenere con la dolcezza, con la ragione, e col consiglio quello, che tanti credono ottenere col rigore e con la forza. E quelle cose che si ottengono con la dolcezza, e con la ragione, rimangono: al contrario di quelle che dal rigore si ottengono, si perdono, quando questo cessa: Fatto il figlio di Agatos grandicello, mostrò ingenuità di carattere, sensibilità di core, grandezza di animo, le quali virtù non dal sangue, ma dalla educazione consegui. Egli non fù attorniato da folla di maestri, la moltiplicità dei quali confonde, ed annichila le idee, anzi che svilupparle, e fecondarle. La musica, la scherma, il ballo, l'equitazione, il disegno, le lingue, e cento altre sì fatte cose dovrebbero essere nella educazione, siccome sono gli accessori in un quadro: sono essi necessari è vero, ma sempre sacrificati al Protagonista, che deve tenere il primo posto; così nella buona educazione tutto deve esser sacrificato al cuore, che n'è il protagonista. Se a questo fosse stato mai apportatore di danno il soverchio studio di una scenza, Agatos sapeva in tempo

troncarne o deviarne il corso in modo, sì che il giovine quasi non si accorgeva del sacrifizio. Ben per tempo le fù mostrata dal padre la via del pericolo, onde poterla evitare. Le lezioni di un tanto maestro non potevano sortire più fortunato effetto. Questo giovine divenne in breve tempo la delizia dei genitori, l'esempio della gioventù.

X.

DEL MODO DI BENEFICARE

Dal modo di beneficare, non dal beneficio nasce ordinariamente la gratitudine: La gratitudine è un sentimento, che nobilita il core; è la più bella ricompensa del beneficio: Non sempre però apporta questo quel bene, che il Benefattore pensa ritrarne. Quel Ricco che dando il suo, fa sentire tutto il peso del bene fatto, poco speri nelle orazioni del beneficato, nella gratitudine sua. Dal bene resulta bene, quando il bene è ben' praticato: e per ben praticarlo è necessario uno studio, onde conoscere i veri dai falsi bisogni (1). e chi non fa questo studio, toglie ai veri

(1) Beatus qui intelligit super Egenum et Pauperem.

Salm. 40.

bisognosi quel soccorso, che dà ai falsi. Questo studio ben conosceva Agatos, il quale più in segreto che in pubblico usava beneficare. I poveri falsi, e malvagi gli soccorreva col consiglio: i veri, e buoni, col denaro. Le sue elemosine non avevano nè tempo, nè misura: Allor quando egli operava il beneficio era siccome quello, che pagando il debito prova la consolante soddisfazione di vedersi alleviato di un peso che gravita sulla coscenza, e sull'onore. Se gli Uomini tutti avessero un cuore atto a sentire il consolante piacere, che prova un uomo da bene allor quando benefica, credo che il benefattore si riguarderebbe in tal caso obbligato al beneficato del compartitogli beneficio: ma vivano tranquilli i ricchi, poichè il mondo oggi non pensa nè opera in tal modo . . . . Se coloro (per i quali ora non scrivo) a cui tanto denaro avanza oltre il bisogno, pensassero che un scudo, il quale per disgraziate vicende, solo rimasto ad un ricco, può ridurlo alla disperazione, e questo stesso scudo, caduto poi nelle mani di un miserabile, uso a non veder che quattrinelli, può recare a lui ed alla famiglia sua un giorno di guadio, di felicità, chi sarebbe mai quello che conosciuta la potenza di questa moneta, non userebbe la maggior parte di

questa nel beneficare il suo simile! Se dunque il beneficare reca tanta consolazione al benefattore, ed al beneficato, operiamo sempre il beneficio, non tanto per il bene comune, quanto per obbedire ad uno dei più sacri precetti di natura, e di religione.

XI.

DUBITA DELLA FEDELTA' DI SUA MOGLIE

Non sempre basta la virtù, per reprimere l'impulso delle passioni, per difendersi dalli attacchi di loro: Era la moglie di Agatos Donna d'indole dolce, di fisonomia animata, di maniere gentili, d'illibati costumi. Amava suo marito per intimo sentimento di core, e n'era corrisposta. Accadde, siccome sovente volte accade, che la fisonomia, le maniere, la virtù di questa donna colpirono il core di un giovane: l'impressione fattale rifulse sulla donna, ed operò su lei con l'istessa forza. Il principio di questa passione avrebbe avuto le stesso conseguenze di tutte le altre di questa natura, se il senno, la dolcezza, e la sana filosofia di Agatos non avesse apprestato in tempo pronto riparo, per cui pervenne a troncarne il corso nel suo principio. Ecco il contegno dà lui te-

nuto in tal caso: Appena nato il sospetto, ritirossi alla campagna, e di la scrisse a sua moglie il seguente biglietto.

„ Io sono in campagna, dove non sò
„ quanto mi tratterrò: permettimi ami-
„ ca mia, che mi serva dei dritti di ma-
„ rito per proibirti venirmi a trovare, a te
„ stessa potrai dimandare il motivo di
„ questa mia risoluzione. La libertà pia-
„ ce a tutti . . . mandami subito mio fi-
„ glio: licienzierai Teresa tua cameriera,
„ alla quale darai tre mesi di salario di
„ benandata. Dimani ti manderò altra
„ donna in dilei rimpiazzo. Pensa a te, a
„ tuo figlio, e qualche volta al tuo.

Agatos

Prima di scrivere questo biglietto aveva confidato Agatos i suoi sospetti ad un vecchio, e saggio amico suo, pregandolo di impiegare ogni cura, onde espiare tutto l'andamento usato dalla moglie sua nella dilui assenza. Questo uomo era solito frequentare la casa, per cui non gli fù difficile vedere, e sapere tutto. Il contegno da esso tenuto in tal caso, fu quello di accorto, saggio, ed onesto amico, per cui fù salvo sempre il comune decoro, e la incominciata passione morì appena nata:

così la pace tornò in breve ad unire i separati conjugi. Il biglietto scritto da Agatos produsse la più viva sensazione nel cuor di sua moglie, la quale sentissi subito colpita dal rimorso. Questo non l'abbandonò mai fino che visse, sebbene avvalorata dalla illibatezza dell'onor suo. Fatta per questo sorda ai comandamenti del marito, vola alla campagna ove egli si trovava, lo abbraccia, lo stringe al seno, ed in questo amplesso gli fece vedere il pentimento del non commesso errore, ed il giuramento di eterna fedeltà. Tutte queste cose pronunziate dal silenzio, e dalle lacrime destarono nel cuor di Agatos tutti quelli affetti, che aveva sopiti il sospetto. Con questo mostrò egli di quali armi debbon servirsi gli uomini per combattere gli errori delle donne loro, le quali saggie, o malvagie, prima, o dopo cederanno sempre alla ragione, quando venga loro mostrata con parole di bontà di dolcezza, d'amore.

XII.

MALATTIA, TESTAMENTO, E MORTE DI AGATOS

È cosa oramai provata, che gli Uomini non sono nati per esser felici, o se lo

sono è ben di breve durata la loro felicità. Di questa verità n' è prova manifesta Agatos, il quale onorato, sano, saggio, e ricco Giovine, pareva nato per la propria ed altrui felicità, quando sul più bello della vita, in seno della pace, e della opulenza, volle Dio, giusto regolatore della natura porre fine al corso de' suoi giorni, forse per mostrare alli uomini che la ricchezza abbrevia la vita nella felicità, la prolunga nelle disgrazie. Così a ragione non dovrebbe riguardarsi l'opulenza siccome un beneficio ma come una punizione celeste. Una malattia non prodotta da quelle cause, che ordinariamente si repetono da disturbi; da intemperanza, ma da quella inconcepibile fatalità che porta gli uomini all' lor fine, ridusse in pochi giorni Agatos in stato di conoscere essere egli pervenuto al termine di sua vita, onde prima che la sua ragione cedesse all' impulso del male, manifestò il desiderio di esporre con le debite formalità alcune sue idee intorno alle cose del mondo, giacchè per quelle del celo vi aveva già pensato la Religione. Tuttavia non mancarono a lui sollecitatori di coscenze, promotori di dubbj, acciò tutto andasse con le debite regole, e formalità. Finalmente chiamato suo figlio e sua moglie, disse al primo — lascio te non erede,

ma depositario di tutta la mia fortuna : pensa che di questa devi renderne conto a Dio, allorchè ti troverai, siccome or io mi trovo. La Religione, e la virtù, fai che ti mostrino il modo di goderne i frutti: Poi disse alla moglie: A te lascio quell' onore, che mi portasti, quella pace di cui sempre godemmo, a dispetto dei tempi, che per un istante tentarono interromperla: poni ogni cura in mantenere l' uno, e l'altra, diversamente la tua vita sarà peggio che morte: aggravato dal male fece ogni sforzo per rimanersi solo con Dio : non vi riusci, poichè troppe erono le premure, che mostravano avere per lui quelli, ai quali premevano le cose della terra. Da questi non fu abbandonato fin dopo l'ultimo spiro. Io non sò in tal caso qual sia più terribil situazione se quella del moribondo, o quella delli assistenti: ma che dico! io non pensava che l' uso pone un argine alla corrente del sangue, un limite alle sensazioni del cuore.... Vietò Agatos nel suo testamento ogni lusso funebre, pensando che Dio non guarda alle cose vane del mondo, ma ai sentimenti del core. Non fù in questo obbedito, non già per derogare alla legge, nè all' adempimento della dilui ultima volontà, ma per secondare un uso, che anzi che danno, apporta un general vantaggio alla

società. Tale fu la vita, e la morte di Agatos, sul quale dovrebbero modellarsi tutti quei ricchi, i quali male erogando le loro sostanze fanno nascere nella società quello sbilancio, che tanto danno reca ai buoni, ed utile ai malvagi . . .

Suo Carattere

Aveva Agatos sortito dalla natura un carattere atto a vivamente sentire, per cui una bella azione, era da lui riguardata come un dono speciale della Provvidenza nella persona che la esercitava. In tal caso egli si riputava felice vedendosi in stato di apprezzarne il valore ed al bisogno, cooperarvi con l'elargità del beneficio, e della ricompensa: la fama della dilui virtù lo teneva sovente circondato dai più colti, e virtuosi uomini del paese, siccome quella della sua ricchezza dai pedanti, dai miserabili, dalli scrocconi: In quelli trovava di che dilettare lo spirito ed arricchirlo di belle idee: In questi non udiva che un mentito linguaggio, tutto rivolto a quella lode che nausea la virtù, quanto seduce, ed alletta l'ignoranza. Questa miserabile classe, feccia della società, ha oramai tanta potenza sull' animo dei ricchi, che niuno fra loro ve n' hà, che nella foltissima folla di sì vili insetti non

sia di continovo miseramente involto. Agatos tollerava in qualche modo la presenza di questi miserabili, per non mostrarsi troppo svelatamente riformatore dell' uso, giacchè in ogni tempo, e loco, è bene rispettarlo. Il dilui contegno peraltro, chiaro manifestava qual posto essi tenessero nel dilui cuore.... Amava passionatamente le Donne perchè riguardavale come una delle più belle opere del Creatore. A Questa sua predilezione fù sempre scorta la virtù, per cui mai non si vide contaminata da vizio. Fra i piaceri di che soleva ricreare lo spirito più di ogni altro sentiva quello della musica, perchè più d'ogni altro è atto a parlare al cuore. Egli non trovava bella se non quella, che a questo perveniva. Ne faceva (siccome ora noi facciamo) servire il cuore alla musica, ma la musica al cuore: amava la campagna, non già quella di troppo dall'arte tormentata, e compressa, ma quella ove l'amenità del sito la naturale varietà della natura fa bella, e ridente. Le sue ville non furono mai montate alla foggia delle case di città, all'oggetto di aver pure in esse quella gradevole diversità, che passa dalla città alla campagna. Amava conversare coi dotti, e con distinti artisti, non già per fare il dotto e l'intendente, ne per tale mostrarsi, ma perchè dalla loro conversazione traeva di

che dilettare lo spirito, ed arricchirlo di nuove e belle idee, dalle quali poi resultava l'amore per le arti, per le scenze, per ogni buono studio: Detestava, aborriva quelli uomini, i quali favoriti dalla Provvidenza di più che sufficiente fortuna, vivevano nell' avarizia, esercitando in segreto un vile commercio, non conveniente, ne al loro stato, ne al loro grado, ne alla loro condizione. Non è il denaro (diceva egli) che fà grandi i grandi, è il nobile, e generoso modo di spenderlo. Ei non vedeva volentieri ecclesiastici conversare nella secolaresca società, non già perchè quivi non potessero lecitamente intrettenersi, ma perchè pareva a lui, questa disconvenire al carattere loro, per il quale avea la debita venerazione. Era severo osservatore del Dogma e scrupolosissimo esecutore dei doveri di Religicne. Tale mostrossi sempre, non solo per adempire al dovere di religioso cittadino, quanto per dare luminoso esempio della dilui virtù, a quelli i quali hanno per uso modellare le proprie azioni su quelle dei grandi, e dei ricchi; quasi che fossero le azioni sinonimo di ricchezza. Non è vero, egli diceva che l' apparenza inganni, anzi nulla più chiaramente manifesta il core umano, delli esterni segni, e movimenti. Non è per altro dato a tutti saper ben leggere in

questi, i quali sovente ingannano quelli, che un lungo studio sull' andamento di loro non hanno fatto. Usava non mentir mai, perchè colui che mente, mostra animo vile e disistima di se medesimo. Evitava ogni occasione di parlar di morte, o di funesti avvenimenti, per non contristar il dilui animo, e l'altrui: se ai mali poteva poi riparare coi mezzi, o con la persona lo faceva con generosità, e prontezza. Le miserie, i mali (diceva egli) hanno bisogno di fatti, non di parole. Tale era il carattere di questo uomo virtuoso sul quale dovrebbero modellarsi, chi ama d'essere utile a se stesso, ed alli altri. —

XIII.

MONUMENTO ERETTO ALLA MEMORIA DI AGATOS.

Tutti i secoli, tutte le nazioni, tutte le religioni hanno, non che sanzionato applaudito all'uso di onorare la memoria delli estinti con monumenti, onde eternarne la memoria medesima. Il figlio di Agatos erede non solo della fortuna, siccome della virtù del Padre rispettò questo uso, e volle (dopo aver reso i dovuti onori alle ceneri paterne) con l' erezione di un bel monumento attestare al mondo, ed alla

posterità la venerazione per gli estinti, il rispetto, la gratitudine, l'affezione per il padre. Fù l'opera allogata ad uno dei più distinti artisti del paese, che nulla risparmiò, acciò riuscisse tale da eternare con la memoria dell'estinto Agatos, quella ancora del vivente artista. Fu questo monumento eretto in mezzo a un prato, fatto a bella posta in mezzo al giardino. In questo nulla si vedea che presentasse nè al pensiero, nè all'occhio l'immagine funesta della morte. L'opera riusci perfetta, ed imponente; Non fù per la scultura mai più bello Argomento.

XIV.

DESCRIZIONE DEL MONUMENTO (1).

Quadro è il ricco edifizio. Un grande imbasamento sostenuto da conveniente

(1) Con la presente descrizione viene rappresentato un maraviglioso monumento, che un distintissimo Forestiero fà ora scolpire in Firenze, onde eternare la memoria del dilui Padre, morto sono pochi anni in detta Città. Questa descrizione fu per così dire dettata dall' Artista medesimo all'Autore, il quale non ne garantisce l'esattezza, non essendo ancora definitivamente fissata ancora l'idea di questo monumento nella mente dell'Artista, sebbene siano quasi al suo termine tutte le statue che al monumento devon servire: queste sono le sue parole.

zoccolo, presenta quattro faccie, nelle quali sono espressi quattro Bassi-rilievi.

Nel 1.° si vede rappresentato il momento, in cui Agatos organizza un reggimento, formato da una parte dei suoi colonj, del quale fa dono al suo Sovrano per la difesa della patria.

Nel 2.° si vede lo stesso Agatos dare le opportune disposizioni, acciò due suoi vasti palazzi siano convertiti, uno in una pubblica biblioteca, l'altro in uno spedale. Oltre di ciò ordina che sia edificato un bagno pubblico.

Nel 3.° vedesi rappresentato il lavorio delli scavi di alcune miniere, delle quali egli era possessore.

Nel 4.° si vede un immenso popolo raccolto in Chiesa pregante l'Ente supremo acciò si degni liberare Agatos da grave malattia oppresso, per la quale poi fatalmente morì.

Alli angoli di questo imbasamento sì vedono quattro (chiameremo) mozze colonne sulle quali sono situate varie statue, di cui eccone l'argomento.

Nella 1.a si vede un gruppo di due figure esprimente la carità delli spedali, e delli orfani.

Nella 2.a si vedono due figure rappresentanti le mine della Siberia.

Nella 3.a In una sola figura vengono rappresentate le arti.

Nella 4.a si vede la musa, che presiede ai divertimenti sociali.

Su questo imbasamento, altro ne posa, nelle di cui faccie leggonsi iscrizioni analoghe al soggetto.

Tutto questo forma la base a un ricco piedestallo ornato di bronzi, sul quale vedesi espressa la figura di Agatos in atto sedente, agruppata con quella di suo figlio, e di altra figura, esprimente la riconoscenza pubblica.



DIALOGO FRA IL LETTORE, E L'AUTORE.

Lettore.

Hò letto il vostro M. S., e permettetemi ch' io vi dica, che il vostro Agatos è un essere, che potrebbe essere, ma che credo non sia mai stato, e per conseguenza, se non impossibile, difficile a trovarsi.

Autore.

Perchè!

Let.

Perchè senno, e fortuna non andaron mai d'accordo.

Aut.

Ma potrebbero bene andare! . . .

Let.

Sogni! mio caro: sogni: non anderanno mai; e se andassero sarebbe troppo, veder riunite in un solo uomo i due principali doni, che si possa avere sulla terra.

Aut.

Dite benissimo: ma sappiate che io col mio Agatos non ho inteso sostenere, che i ricchi tutti non abbiano senno, ed i poveri ne abondino; no! vi sono dei ricchi, che hanno testa, ma non mai, tanta che stia in confronto con la loro fortuna. Ne si adirino per questo meco, che se la scrittura ha detto che „ *e più facile che passi un cammello per la cruna di un ago, di quello che un ricco si salvi* „ così a me sarà permesso sostenere con prove (che tutto di abbiamo sott'occhio) che i ricchi raro accozzano senno, e denaro: che se sapessero, o potessero riunire l'uno e l'altro, non avrebbero nemici, ne si vedrebbero continovamente attorniati da pedanti, come sempre lo sono. È vero che la malignità umana è tale e tanta, che, ne

virtù, ne denaro bastano talvolta a tenerla indietro, tutta via bisogna tentarne ogni mezzo, ed il più efficace è quello da Agatos praticato. In qualunque modo tutto quello da me esposto, chiaro dimostra il danno che reca a tutti il non speso, o il male speso denaro, quanto il giovamento che apporta quello erogato giudiziosamente in vantaggio della umanità, in quello delle arti, delle scenze, e di ogni buono studio. Qual maggior consolazione potrei io aver mai, se caduto nelle mani di qualche ricco questo mio libretto, mosso da qualche verità quivi trovata, mostrasse col fatto, che senno, è denaro possono anche ai di nostri trovarsi riuniti.

Lettore.

Dio faccia che vi riusciate.

Autore.

E se non vi riuscirò, non sarò condannabile per l' aver tentato ogni via per riuscirvi.

Lettore.

Tutto va bene: ma dovete sapere che i buoni consigli, e le vere ragioni non sempre si valutano per il giusto loro valore,

ma talvolta per l'origine, dalla quale si partono. Quella cosa che detta da Dante farà piangere, in bocca del Fagioli, mi moverà al riso. Come volete voi che gli uomini prestino orecchio alle parole di un Pittore, che nessun sa che sia al mondo! E quando anche si sapesse, le vostre produzioni letterarie non vi daranno mai fama nella opinione dei dotti, dalla quale dipende generalmente quella dei libri. Pensate che quella testa che serve al pennello non sempre serve alla penna. Per ben dipingere vi vuol testa è mano, ma la testa che bisogna al pennello non sempre serve alla penna, perchè col primo si mostra il fatto, con la seconda il fare; e dall' uno all'altra, è quella differenza che passa fra il fare, e il dire, che non è piccola: Ma, poniamo che il vostro scritto, i vostri ragionamenti siano tali da persuadere: cosa credete voi avere ottenuto: nome: oh! quanto v'ingannate: denari! peggio: dunque a che prò lambiccarvi il cervello, e perder tempo! Vi serva l'esempio di tanti dotti di chiaro nome, i quali fanno un bel fare quando possono ricuperare il denaro speso nella pubblicazione di tante opere, zeppe di merito, e di fatica. Speriamo che la vostra sia di questo numero.

Autore.

Sarei uno sciocco, se vi dassi torto: lo convengo di tutto quello che voi dite. Ma dovete pur convenire, che è più facile dar cento buoni consigli, che obbedire ad uno. Io sono un uomo come tutti gli altri, ascolto, conosco la ragione, vedo l'errore in cui sono, ma le forze mancano, allorchè si tratta di mettere in pratica gli altrui consigli: e tutti si fa così, prova ne sia tanti peccatori, che compunti, e pentiti, con lacrime, e col più vivo sentimento del core promettono a loro stessi, al confessore, a Dio di non più peccare, e dopo pochi momenti fanno peggio che mai. Con questo esempio, come volete voi dunque, che io abbia tanta virtù da correggermi da un errore, che in sostanza non reca danno ad alcuno, ne può in verun modo ledere ne la mia reputazione, ne il mio onore. Voi mi direte che non è dato che ai dotti, di scrivere, e di stampare, e quello il quale non è corredato di sufficiente istruzione, mancando del primo e più necessario elemento farà sempre un gran sproposito ogni qaal volta stamperà.

Lettore.

Questo è quello che io era per dirvi.

Autore.

È verissimo che la cultura la istruzione apre la mente, e fà entrare in questa molte, giuste, e peregrine idee che non sempre si trovano in quella dei pittori, ma non per questo è infallibile questo principio, sebbene sano, e convalidato spesso dal fatto, poichè molte volte vediamo produzioni letterarie, che vi sfondano lo stomaco per la purità della lingua, per la eleganza dello stile, per la scelta delle frasi, e che con tutto questo non giungono a ferirvi il primo strato del core dove, viceversa, l'esperienza, la fantasìa l'ingegno naturale, compensando alcune volte alla mancanza della istruzione, getta talvolta delle idee, dei principj, delle massime, che di per loro, senza l'ajuto della dottrina si fanno strada nei cuori, dove lasciano cento volte più viva l'impressione, di quello non faccia l'accozzo di frasi ricercate nella più sublime eloquenza.

Lettore.

Questo va benissimo: ma torniamo al vostro Agatos. Io, se devo dirla come la intendo, trovo che la scelta dell'argomento è buona, ma non è argomento da trattarsi da un pittore, non già che un pittore

non possa aver materiali da farne un buon lavoro, ma suona male alli orecchi del pubblico sentire trattare tali materie da chi non professi per così dire per mestiero le lettere, ed il pubblico nei suoi giudizi, crediatemi, raro s'inganna: e se questo è, nel dilui animo farà lo scritto di un pittore quella stessa impressione che farebbe l'aspetto di un quadro di un letterato.

Autore.

Adagio! Questa vostra idea è alquanto spiritosa, ma permettetemi che vi dica, egualmente strampalata, fallace, e non sempre appropriabile, ed ora siamo in questo caso. Ve lo dimostro col fatto. Ditemi in primo luogo quali e quanti siano quadri di letterati, che stiano al confronto di tanti scritti sublimissimi di Pittori! Io non starò qui a enumerarvegli, giacchè sono troppo noti di per se stessi: con questo intendo bastantemente provare la stortezza del confronto, per cui dovete esser convinto, che si può scriver bene senza esser letterato, e non mai dipinger bene, senza esser buon pittore.

Lettore.

Voi vi sforzate a difender la vostra

causa, e Dio voglia che la vinciate, ma non vi credo .....

Autore.

Cosa intendete con questo! parlate chiaro: temete dirmi forse che non vi piace il mio scritto! pazienza. Non è un quadro: ed in questa idea mi consolo.

FINE.

